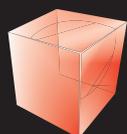


# essere



**PERIODICO DEL CENTRO DI SOLIDARIETA' DI AREZZO**

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A.  
Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1,  
comma 2, DCB 27/2004 - Arezzo  
[www.csaarezzoonlus.it](http://www.csaarezzoonlus.it)  
[info@csaarezzoonlus.it](mailto:info@csaarezzoonlus.it)



**INCHIESTA**

**I volti  
della  
violenza**



€3,00

anno XXXIV

numero 1

I quadrimestre 2022

# essere

Periodico del Centro di Solidarietà di Arezzo  
ANNO XXXIV n. 1 - I quadrimestre 2022  
[www.csaarezzoonline.it](http://www.csaarezzoonline.it)

## DIRETTORE RESPONSABILE

Vittorio Gepponi

## VICEDIRETTORE

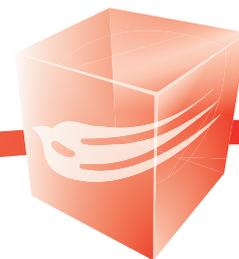
Gemma Mondanelli

## Redazione

Luciano Petrai - Gemma Mondanelli  
Cristina Balò - Carla Malerba

## Hanno collaborato a questo numero:

G. Mondanelli - L. Petrai - C. Balò  
M. Tiezzi - I. Porretti - M. Alfredetti  
C. Malerba - F. Sensini - V. Gepponi



pag. 5



## EDITORIALE

Ritrovare noi stessi per vincere il male - Vittorio Gepponi

pag. 7



## CAMBIAMENTI

Reportage da Gerusalemme - Monica Tiezzi

pag. 9



## INCHIESTA

I volti della violenza

Gemma Mondanelli - Monica Tiezzi  
Luciano Petrai - Carla Malerba  
Cristina Balò - Ilaria Porretti

pag. 19



## RUBRICHE

L'esperienza disumanizzante della guerra e la sua narrazione  
Manola Alfredetti

pag. 21



## IL PENSIERO ALL'ANGOLO

Guerra e pace - Francesco Sensini

pag. 25



## PROFILI D'AUTORE

Raffaella Fazio, Iacopo Maccioni, Mattia Cattaneo  
a cura di Gemma Mondanelli



La Copertina:  
Pietà



## DIREZIONE E REDAZIONE

Via Teofilo Torri, 42  
52100 Arezzo  
Tel. 0575 302038  
Fax 0575 324710

Certificazione ISO 9001:2008



Una copia €3,00  
Abbonamento ordinario €8,00  
Benemerito €15,00

 **Copertina e impaginazione:**  
MB ArtWork - 347 2610493  
[mbartwork@libero.it](mailto:mbartwork@libero.it)

Registrazione al Tribunale di Arezzo  
al n. 2 del Registro Stampa 1989

Versamenti intestati a:  
C.S.A. Centro di Solidarietà di Arezzo  
Codice IBAN IT25 P053 9014 1000 0000 0021 079

## LETTERE IN REDAZIONE



*Angolo riservato ai lettori  
con lettere in arrivo o in partenza...*

*Egregio Direttore siamo in uno dei momenti difficili della nostra Storia. Il secolo breve, che abbiamo lasciato da poco più di vent'anni, ci ha condizionato con due guerre mondiali e tante altre violenze sparse per il mondo.*

*Pensavamo che il nuovo secolo avesse prospettive migliori specialmente in Europa, ormai consolidata in una politica di pacifismo economico e culturale. Pensavamo... invece oggi ci ritroviamo con una guerra alle porte. Come poter credere ancora in un'Europa compatta e autorevole? Questa guerra ci ha mostrato la nostra fragilità e ci ha messo di fronte a paesi come la Cina e l'India che sono diventati colossi mondiali.*

*Pensa che ci libereremo mai dalla violenza che ci circonda per vivere finalmente in un contesto di collaborazione fattiva e di pace?*

Arezzo - Lettera firmata

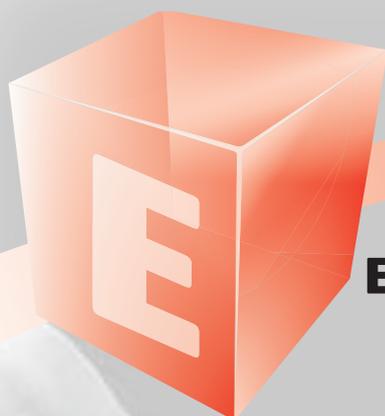
In questo numero del giornale parliamo di violenza perché in un periodo tanto doloroso non possiamo farne a meno, vorremmo invece parlare di pace e di collaborazione fattiva, come lei dice, ma la sua è una 'domandona' su cui possiamo riflettere, ma per la quale purtroppo non abbiamo risposta.

C'è da dire comunque che l'Europa in questo frangente ha dimostrato una compattezza che non avremmo immaginato sia negli aiuti umanitari offerti all'Ucraina, all'accoglienza dei profughi, che alla condivisione delle sanzioni alla Russia. Questa unità di intenti ci fa sperare che anche in futuro ci sia più collaborazione (ad esempio nei processi di accoglienza e di integrazione dei profughi, da qualunque parte del mondo essi arrivino per sfuggire alla violenza) e che i messaggi di pace e la ricerca attiva della pace prevalgano su ogni altro principio e strada da intraprendere.

Noi dobbiamo credere ancora nel futuro dell'Europa Unita.

(G.M.)





**EDITORIALE**

# Ritrovare noi stessi per vincere il male

di Vittorio Gepponi

*Ovunque volgiamo lo sguardo sembra che ci sia un drammatico comune denominatore che segna la realtà nella quale oggi ciascuno di noi vive e opera. Sto parlando della violenza, sia fisica che verbale, anche per futili motivi, che ormai non risparmia nulla e nessuno. La troviamo ovunque, da un incrocio stradale ai parcheggi, da un concerto agli stadi, dalla discoteca a un negozio, dalle relazioni affettive fino alle guerre tra le nazioni.*

*E se per le prime viviamo una sorta di assuefazione che ce le fanno considerare quasi inevitabili e frutto di una società esasperatamente individualista e incapace di una qualche reazione positiva, per quanto riguarda la guerra in discorso cambia. O meglio, sembra ci interessi solo quando la sentiamo vicina. Infatti da quando la Russia ha iniziato ad invadere l'Ucraina non si parla d'altro e le nostre maggiori preoccupazioni sono, oltre la possibilità di trovarci da un giorno all'altro direttamente coinvolti, anche sul costo economico che graverà su ciascuno specialmente se il conflitto dovesse durare a lungo.*

*In un quadro del genere appare chiaro che in fondo anche la guerra, finché è*

*lontana e non ci tocca in qualche modo, la possiamo tranquillamente ignorare, non ne sentiamo il dramma e l'ingiustizia, non tocca il nostro cuore il sangue di migliaia di uomini, donne e bambini che ogni giorno muoiono ammazzati in ogni parte del mondo.*

*Questo, credo, sia il vero dramma dei nostri giorni nei quali diciamo di vivere connessi e globalizzati ma alla fine il nostro mondo finisce nel giardino di casa nostra. In altre parole saremo anche tecnicamente connessi ma umanamente invece siamo drammaticamente sconnessi. E ritengo sia proprio qui che si gioca il nostro futuro, nel ritrovare quella fraternità tra esseri umani, senza misura e condizioni, che mi fa gioire con chi è nella gioia e mi fa piangere con chi è nella tribolazione.*

*Sarà utopia? Può darsi. Ma la storia ci insegna che dove ci sono stati uomini e donne che hanno anteposto ad ogni ragionamento ideologico o interesse personale, quegli ideali liberi da egoismi o sentimenti di sopraffazione, sono sorti pezzi di società dove l'umanità era davvero pacificata con se stessa.*

*Iniziamo dunque a non voltarci dall'altra parte quando veniamo a sapere che il nostro pianeta è ancora "infettato" da decine di guerre. Conoscerle ha il significato di un inizio per avere uno sguardo più ampio su che ci circonda e che non può essere a noi estraneo. Seppur lontani dai nostri occhi non lo sono dal nostro cuore quei conflitti e tragedie umanitarie che non hanno mai cessato d'infiammare tante parti del pianeta, con almeno sessanta guerre in corso che continuano a uccidere e affamare milioni di persone (ad es. Nigeria, Myanmar, Yemen, Somalia, Sudan, Darfur, Congo, Narco-guerra in Colombia e Messico, Mali, Kashmir tra India e Pakistan, Repubblica Centro Africana, Mozambico...).*

*Di fronte a tutto questo male potrebbe anche serpeggiare un senso di impotenza, ma questa sarebbe altro che la sua ennesima vittoria. La prima reazione che ci è chiesta è invece di tornare a guardare l'altro con occhi diversi, far emergere il bisogno che abita ogni essere umano che è quello di dare un senso al vivere. Altrimenti cosa diremo ai bambini di oggi, che cosa offriremo ai loro sguardi ingenui spalancati su una generazione di adulti capace di promesse geniali di progresso, ma incapace di perseguire un progetto condiviso di pace e di fraternità? No, non vogliamo rassegnarci all'impotenza. Di fronte al male, alla fragilità che segna il nostro tempo, non possiamo, non vogliamo rassegnarci all'impotenza. Abbiamo tutti la responsabilità di gettare semi di speranza e immaginare di realizzare davvero un futuro diverso. Per quanto possa essere cosa buona, non basterà curare le ferite, ma convocare tutti gli uomini di buona volontà per disegnare e costruire un'umanità nuova.*

*Occorre adottare con determinazione una "terapia dell'anima", come diceva don Carlo Gnocchi, che porti a riconoscere nel perseguimento del bene comune lo scopo di ogni pensare e agire, sapendo che il mio bene dipende dal bene dell'altro. È una terapia che chiede un costante esercizio di ascolto e dialogo, capacità di voler affrontare insieme i problemi e ricercare, senza mai arrendersi, possibili soluzioni sostenibili. Si può, si deve dare sempre una possibilità al bene. Affermare questo in un momento così difficile sono consapevole che esige una buona dose di coraggio. Il coraggio, appunto, di chi non si rassegna alla logica del male, ma dona la vita per il bene degli altri.*



**CAMBIAMENTI**

## Reportage da Gerusalemme

di Monica Tiezzi

«I'm sorry, you know: this is Middle East» («Mi dispiace, ma si sa: questo è il Medio Oriente»). Lo dice aprendo le braccia e sorridendo appena il giovane militare israeliano che, mitra a tracolla, presidia il check point di Gerusalemme vecchia che dà accesso alla Spianata delle Moschee.

Mi ha appena fermato fra la folla di musulmani festanti che si affrettano per la preghiera serale che segna la fine del Ramadan. Sono bionda, senza velo e ho l'aria svagata di tutti i turisti. «Sei musulmana?» mi chiede il militare già sapendo la risposta. No, e allora non ho accesso alla Spianata negli orari di preghiera, come stabilito da anni dopo i ripetuti incidenti fra cristiani, ebrei e arabi, e gli scontri fra palestinesi e forze di sicurezza.

A Gerusalemme si vive così, you know, in un equilibrio precario, vicini ma distanti, sperando che ogni giorno finisca bene: Deo gratias, shalom, inshallah. La violenza è ovunque, sotto traccia: nell'intransigenza degli ebrei ultraortodossi; nelle frotte di giovanissimi militari israeliani armati; nelle t-shirt regalate dai genitori ai bambini palestinesi per la fine del Ramadan, che sfoggiano sagome di mitra.

Gerusalemme è questo, ma per fortuna è anche altro. Un esempio di multiculturalismo, un esperimento quotidiano di convivenza, un enorme laboratorio a cielo aperto che il mondo guarda. Germoglia la violenza, ma si semina anche pace: «visione di pace», il significato della parola Gerusalemme.

Fra i costruttori di pace ci sono i francescani, in Terrasanta da 800 anni, con la loro particolare «diocesi», la Custodia Terrae Sanctae che comprende Israele, Palestina, Siria, Giordania, Libano, Cipro e Rodi. Oggi a Gerusalemme ci sono 300 frati minori da 64 nazioni, presidiano tutti i luoghi santi e parlano italiano,

perché il noviziato si svolge anche alla Verna. Una presenza piccola e discreta, ma stimata e a volte influente, in quella macedonia di religiosità che è la Città Santa: 13 diverse confessioni solo fra i cristiani, e poi ovviamente ebrei e musulmani. Così è successo che padre Ibrahim Faltas (direttore delle 16 scuole francescane in Terrasanta, gratuite e aperte a tutti, dell'albergo «Casa Nova» di Gerusalemme, responsabile dello Status Quo nella Basilica della Natività di Betlemme, e cittadino onorario di Pratovecchio e Montevarchi) sia stato decisivo per porre fine ai durissimi scontri a Betlemme fra israeliani e palestinesi che culminarono nell'assedio alla Basilica della Natività nel 2002.

Grazie anche alla sua mediazione l'esercito israeliano fermò l'assedio nella basilica, dove si erano rifugiati i palestinesi più facinorosi, che furono in parte presi in custodia dai francescani e spediti in Italia e altri conventi europei, in parte esiliati nella Striscia di Gaza.

Gerusalemme, dice padre Ibrahim che incontriamo nella Casa Nova, «è la città che tutti vogliono, il cuore del conflitto». Simbolo di potere terreno ma anche - nella litania di moschee, sinagoghe e basiliche - del desiderio di comunione con Dio e con gli altri uomini. E allora avanti, giorno per giorno, stringendo i denti e nutrendo la speranza: inshallah, shalom, Deo gratias. O, per dirla con i francescani, pace e bene. «Qui - è sempre padre Ibrahim che parla - c'è la chiave della guerra, ma anche della pace».





## **INCHIESTA** **I volti della violenza**

# **Le lacrime delle cose**

di Gemma Mondanelli

Siamo reduci dalla Pasqua del Signore, dai riti della Settimana Santa in cui il dolore si mescola alla speranza, ma non c'è speranza di pace nel mio cuore. Non ho abbastanza fede, forse perché sono nata quando la guerra infuriava nel mio paese e io, anche se ero piccola, durante i bombardamenti mi mettevo le manine sopra le orecchie per non sentire gli scoppi. Forse quegli scoppi mi sono rimasti dentro e sempre ho cercato di evitare di vedere le storie di violenza e le immagini delle guerre. Nonostante questo, durante la mia vita ho purtroppo assistito da spettatrice consapevole a tante violenze: a guerre di ideologie spesso cruente e lesive del concetto di libertà, a Guerra Fredda, terrorismo, attentati. Ho visto arrivare barconi carichi di disperati, o peggio migranti morire in mare, ho visto gente farsi saltare in aria in nome di un profeta, Maometto, che nelle sure del Corano non predica la violenza, ho letto nelle pagine di storia il racconto delle guerre che anche i cristiani hanno combattuto, non sempre guerre di difesa, ma anche di protervia e atroce offesa, ma per fortuna una guerra totale nel mio paese dalla mia infanzia non l'ho vissuta più. Purtroppo oggi in questa società sempre più mediatica e multimediale vivo con orrore le guerre degli altri (ed in questo momento quella contro l'Ucraina), che nel mondo globalizzato in cui viviamo sono guerre anche nostre, di tutti. Non sono in grado di capire le sottigliezze e poco anche le grossolanità della politica mondiale e quindi tendo a ridurre ai minimi termini le classificazioni: buono, cattivo, giusto, ingiusto, secondo i miei valori e il mio modo di pensare. Non credo si debba fare così. Per dare giudizi molto più articolati e sostanziali e coerenti ci dovrebbe essere alla base di ciascuno di noi una conoscenza più approfondita della politica internazionale e delle scelte politiche dei vari paesi. La Russia è un grande paese: ai miei tempi il Comunismo, anche quello italiano, la prendeva ad esempio di un sistema anticapitalista che privilegiava l'uguaglianza e

tendeva ad annullare le sperequazioni economiche e sociali. Dopo anni di Guerra Fredda con gli Stati Uniti e l'Occidente, dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989 e la conquista dell'autodeterminazione per quei popoli vissuti all'ombra dell'Unione Sovietica dopo la fine del secondo conflitto mondiale, sembrava che la diventata Federazione Russa fosse più collaborativa con l'Occidente e nel tempo la figura di Putin, ex KGB, appariva in molte foto di partecipazione a molti incontri con gli esponenti dell'Unione Europea e mondiale. E' anche per questo che molta gente si è meravigliata e poi è rimasta sconvolta allorché la guerra fra Russia e Ucraina vissuta dal 2014 quasi in sordina, è balzata alla ribalta del mondo con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. I Russi e gli Ucraini sono fratelli o cugini, sicuramente vicini di casa. L'Ucraina era uno stato satellite dell'Unione Sovietica, molti ucraini sono imparentati con i russi, molti ucraini sono russofoni, molti sono anche russofili. Si tratta in sostanza di una guerra fratricida nelle cui cause più profonde io non entro, temendo di fare delle classificazioni elementari, non corrispondenti al vero. Mi preme comunque dire che il ricorso alla guerra, a meno che non sia palesemente di difesa, è sempre fortemente negativo, perché la guerra la perdono tutti, anche i vincitori. La perdono in vite umane (e straziante e disumano è vedere la sorte dei bambini), in distruzioni catastrofiche che mi fanno pensare alle parole del poeta latino Lucrezio Caro scritte nel De Rerum Natura: ci sono anche le lacrime delle cose. *Lacrimae rerum.*

Questa che si sta combattendo è una guerra anche mediatica e le immagini che ci vengono trasmesse dai vari mass-media sono quelle di cadaveri sulle strade, ma anche di palazzi sventrati, di città, di paesi distrutti. Luoghi dove prima c'era la vita ora sono cumuli di macerie da cui spuntano magari oggetti di uso quotidiano spostati in un contesto innaturale, dove non sono più utili, ma anzi suscitano meraviglia, stupore e sconcerto che si trovino lì.

Anche le cose versano lacrime: non solo gli esseri umani piangono per la paura, per le ferite, per le vite distrutte, anche gli oggetti, le case, le scuole, gli ospedali, le biblioteche piene di libri, i teatri, una volta templi della musica e dell'arte, versano le loro lacrime, fatte di pietre sparse e/o accatastate alla rinfusa, di colonne di fumo, di fuoco e noi che assistiamo a tutte le distruzioni catastrofiche non siamo di certo fieri del genere umano che siamo diventati. Nonostante le nostre pretese di civiltà, nonostante si parli di valori universali come il rispetto della vita, non abbiamo imparato niente. Siamo ancora quelli dell'uccisione di Abele, siamo ancora quelli della pietra e della fionda.

### *Lacrimae Rerum*

*Dalle macerie diffuse  
in uno spazio di morte  
dalla miseria nera  
di un mondo  
povero di pace  
giungono a noi  
le lacrime delle cose*

*Un tempo  
amate/usate  
secretate/palesate  
ora oscenamente mostrate  
scagliate lontano.*

*Abbandonate dall'utopia  
di un'aurea età di Saturno.*

# Cogli la prima mela

di Cristina Balò

“Adamo!” tuonò dall’alto la voce potente e baritonale del Padrone della baracca di cui lui e la sua compagna erano in usufrutto. L’uomo, colto con le mani nel sacco, o per meglio dire con le mascelle ancora in movimento, sentendosi in difetto cominciò a tremare di paura. “Non starai mica mangiando del frutto che io ti avevo proibito?” Il povero Adamo, non sapendo a che Santo votarsi, perché non erano ancora stati inventati, per togliersi da quell’impasse indicò la coinquilina e pronunciò una poco onorevole frase che lo avrebbe inchiodato per i secoli a venire. Quel” Mio Signore è stata lei..” sarebbe stata la spina nel fianco dell’esistenza di ogni essere umano di sesso maschile da lì in poi, che la donna, cari miei, non dimentica niente, figuriamoci il primo sgarro!-” E ti pareva, unico e pure vigliacco...potevi fare di meglio Mio Signore...”constatò la donna che avrebbe volentieri usato quella costola in prestito come arma per sbattergliela in faccia, e non sapendo come scartarsi da quell’accusa, continuando nel gioco dell’”indovina chi?” appena inventato dal consorte, buttò la responsabilità addosso ad un serpente che si trovava sfortunatamente nelle vicinanze condannandolo in eterno a strisciare e ad essere invisibile al genere umano soprattutto quello di sesso femminile.

In ogni caso quello scaricabarile poco coraggioso non servì ai due che furono sfrattati malamente e condannati a vagare in un territorio ostile e a guadagnarsi da vivere con il sudore della loro fronte. Per Eva, con l’aggravante dell’istigazione a delinquere, ci fu un’addizione di pena, quel partorirai con dolore per niente da sottovalutare, a cui si aggiunse come ulteriore umiliazione l’essere relegata al ruolo di comprimaria, lei e il suo sesso, per i secoli a venire, neanche avesse rubato un diamante... Ma il peggio però sarebbe arrivato qualche anno più tardi, i pargoli della coppia, ambedue maschi, notare bene, non furono per così dire migliori dei genitori e la mela fu sostituita da una pietra che servì ad uno dei due ad uccidere il fratello, le cronache dell’epoca riportano come movente l’”invidia” e la “gelosia”, ma le fonti sono poco attendibili visto l’assenza di avvocati, non ancora inventati.

Il che fece pensare al Grande Artefice di non aver fatto proprio cosa buona, visto che due su due gli erano venuti per così dire malfattati, nemmeno avesse preso la materia prima dai cinesi, che per inciso, non erano ancora stati inventati nemmeno loro. Il che Lo costrinse ad un esame di coscienza” Dove ho sbagliato?” Che come domanda, per l’Essere Supremo, Principio assoluto di tutto, è un controsenso visto che avrebbe dovuto essere Perfetto e per questo immune da errori. Pensa che ti ripensa, Il Grande Vecchio giunse all’unica conclusione logica che non aveva sbagliato niente, figurarsi, anzi, era stato fin troppo Perfetto non omettendo di “inventare” tutto e il contrario di tutto, non facendo distinzione fra pregi e difetti. Avendo fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza, Lui, Il Principio Assoluto di tutto nel quale convivevano armonicamente tutti gli opposti, aveva

inchiesta

omesso di togliere anche l'altra faccia della medaglia delle sue innumerevoli virtù, cosa questa che giocò a sfavore del malcapitato Adamo, che, essendo il primo modello in dotazione e senza un libretto di istruzioni a cui appellarsi in quel neonato mondo dove tecnici non ce ne erano e vigeva il "fai da te", conteneva in sé tutto ciò che il suo Creatore era, ma senza la Sua perfezione.

Nella foga della Creazione, il Grande Vecchio, in uno slancio di infinito amore verso quel suo figlio primogenito, lo aveva dotato di ogni optional, sicuro che se ne sarebbe servito al meglio, non tenendo conto che purtroppo non avrebbe avuto la sua perfezione e quindi la capacità di discernimento.

Viene da domandarsi allora, parafrasando un vecchio adagio: "ma è nato prima il male o il bene"? Domanda da un milione di dollari. A giudicare dai primordi, pare che siano nati insieme, e del resto, una delle leggi universali è proprio quella della polarità "esiste una cosa e il suo opposto", non c'è luce senza buio, non c'è caldo senza freddo, non c'è bello senza brutto...e via dicendo. Del resto, come si può apprezzare una cosa senza un termine di paragone? Cos'è il bene se non il contrario del male? Tutto è frutto di questa dualità, la conflittualità tra queste due forze contrapposte genera la vita, così come l'alternarsi del giorno e della notte misurano il tempo, il bene e il male creano la storia. Fin dai banchi di scuola impariamo che questa non è altro che un susseguirsi di guerre, di conquista, di occupazione, di difesa, di religione, di indipendenza...insomma, il mondo così come è adesso non è altro che il risultato di una unica costante che non varia mai nel tempo, nello spazio e ad ogni latitudine, il conflitto.

A ben guardare sembrerebbe proprio che il mondo sia governato da queste due forze contrapposte, male e bene che hanno la meglio l'uno sull'altra a fasi alterne, e a seconda di quale delle due prevalga, questo diventa un Paradiso o un Inferno in cui vivere. Che poi basta guardare nel nostro piccolo, nessun rapporto anche individuale è immune da conflitti, ci sono quelli generazionali, quelli sessuali, familiari, razziali, politici, territoriali...insomma, da che mondo è mondo, c'è sempre qualcuno che mangia mele non sue o che scaglia pietre al fratello, e tutti hanno la pretesa di stare dalla parte giusta. Non ho la ricetta della felicità e a quanto pare non ce l'ha nessuno visto che continuiamo ad alzarci al mattino con il piede sbagliato e a pestare quello dell'altro chiunque esso sia, spesso anche il nostro, giusto per dissentire con qualcuno a prescindere.

Mi viene in mente la storiella dello scorpione e della rana, con quell'epilogo così assurdo e stupido, lo scorpione che sacrifica entrambi giustificando il suo gesto insensato con la frase "è nella mia natura!" credo che questa frase riassume tutto. Non è un commento pessimistico, ma realistico il mio, poiché penso che la conflittualità sia insita nella natura umana, quindi bisogna imparare a convivere, accettare che siamo fatti di luce e di ombra, cercando di tenere a bada il dottor Jekyll che è dentro ognuno di noi, appellandoci a quella qualità che ci contraddistingue dal resto degli altri abitanti di questo pianeta che è la ragione. Bene andare, come scriveva la Tamaro "là dove ci porta il cuore", ma non dimentichiamoci di inserire la spina al cervello, che insieme al cuore è l'organo che dovrebbe comandare su tutti, soprattutto sugli istinti irrazionali.

Se per far valere le proprie ragioni si tirano fuori il coltello o la pistola, l'umanità ha perso in partenza, e ultimamente la partita gioca a favore di quelli che hanno il

porto d'armi. Basta guardare quello che succede a due passi da noi, tralasciando di addentrarsi fuori dai confini del nostro mondo conosciuto, che da lontano venti di guerra tirano da anni senza che nessuno se ne preoccupi più di tanto. Non so se sia colpa del "troppo testosterone" come ha detto sere fa una nota giornalista, a volte mi chiedo se Nostro Signore non abbia sbagliato le dosi di tale ormone tanto da intossicare il povero Adamo. Se insieme alla costola in questione avesse tolto anche un po' di questo dalla sua circolazione, forse si avrebbero meno machi e più diplomatici, ma l'Essere Supremo sa di sicuro il fatto Suo, e non ci è dato sapere, a noi figli imperfetti e irriconoscenti, il perché di tali scelte. Certo è che prima o poi anche un Santo perderebbe la pazienza vedendo tanta stupida insensatezza. E allora potrebbe accadere di sentire ancora una volta la voce tuonante del Grande Vecchio che, stufo di tanta balordaggine, decida di rimettere tutti in riga con un altro bel diluvio universale, con buona pace di tutti i Noè di turno che, grazie a Lui, ce ne sono ancora.

## Conflitto: scontro-incontro

di Ilaria Porretti

Conflitto sociale, economico, conflitto familiare, amoroso, conflitto fra persone, stati, continenti. Esistono vari tipi di conflitto e la maggior parte porta frustrazione, rabbia, negazione, violenza. Il conflitto, infatti, viene solitamente inteso nella sua accezione negativa di "scontro" che mette in contrasto persone o nazioni con idee diverse. Quando, però, penso al conflitto, mi viene subito in mente quello scontro interiore che si annida dentro ognuno di noi e che contrasta la soddisfazione dell'obiettivo prefissato o desiderato. A quanti di noi è capitato di lottare contro un "Io" che impediva il raggiungimento del nostro bisogno?! Un contrasto tra percezioni, atteggiamenti e credenze opposte che coesistono nello stesso stempo e nella stessa persona, oppure una discrepanza tra i propri desideri e la possibilità di poterli realizzare nella realtà. Beh a me capita spesso di discutere con me stessa e questo non per forza assume una connotazione negativa... Si è vero, chiunque di noi pensa al conflitto, si immagina un conflitto mondiale, un conflitto tra popoli che porta distruzione e morte. Per definizione, infatti, il conflitto comporta un contrasto, che a volte però, può trasformarsi in incontro positivo. Ritengo che una lotta interiore porti sempre a qualcosa di buono, porti una crescita personale che si riflette anche nella società in cui viviamo, attraverso un cambiamento nell'atteggiamento, nel modo di pensare, di comportarci, di socializzare, di parlare e anche di riflettere. Incontrare e discutere con l'altra parte di noi ci fa essere le persone che vogliamo essere, ci fa maturare mettendo discussione il nostro pensiero e atteggiamento, facendoci incontrare con verità che non vogliamo vedere o capire. Questo è fondamentale e

inchiesta

ci serve per prendere la decisione giusta, per crescere sempre e ancora, e cercare più possibile di comprendere e vivere in armonia con il mondo che ci circonda. Quindi lancio una sfida che vuole essere più un consiglio...lottate con voi stessi e trasformate il conflitto in incontro positivo!

## Il volto della violeza

di Carla Malerba

Pensare alla guerra ieri sembrava anacronistico, vissuti come siamo in un tempo dove qualsiasi sofferenza, qualsiasi angoscia sono state bandite dal nostro vivere quotidiano, dove gli eventi più drammatici ci sono stati sempre presentati come fossero finzioni attraverso immagini che ci hanno fatto percepire la cruda realtà dei fatti, ma pur sempre da spettatori.

D'altronde questa forma di comunicazione a cui non è possibile sostituirla con altre, appare una sorta di copione da commentare, specie nei salotti televisivi dove in genere gli opinionisti dibattono di morte, diritti umani, trattati politici, emigrazioni di massa e quant'altro attraverso una ridondanza di parole in cui più che l'immedesimazione nei fatti contingenti prevalgono spesso la retorica e i luoghi comuni. Ma in questi giorni la presenza degli inviati di guerra diviene testimonianza stabile ed eroica di quanto può accadere quando l'uomo decide di essere " ... quello della pietra e della fionda", finalizzata com'è a mostrare in diretta le immagini della devastazione di un conflitto alle porte di casa nostra.

La storia, anzi la Storia, appare qual è: una padrona crudele che viene ad esigere il suo tributo di sangue e distruzione in un mondo in cui nulla è valso passare attraverso la banalità del male e il dipanarsi luttuoso degli eventi di un secolo definito da Hobsbawm "breve", tragicamente breve per l'affermazione dei totalitarismi e di età storiche che vengono individuate dall'autore a partire dal 1914 al 1991: la prima delle quali investita dalla catastrofe delle due guerre mondiali e l'ultima caratterizzata da eventi che accesero il conflitto israelo-palestinese e altrove accelerarono il disfacimento dell'URSS. Nel mezzo un periodo caratterizzato da un diffuso benessere e da un progresso scientifico rilevante che avevano alimentato un'idea illusoria di stabilità.

I conflitti sono stati film in grigio e nero che si offrivano a nostri occhi di spettatori come fiction, in grigio e nero come l'anima di chi li muove, di chi pensa siano necessari annessioni e particolarismi per fare grande un paese.

Ripeto: forse scrivere di guerra può indurre ad un pericoloso scadimento nella retorica. Però esprimere lo sdegno, lo stupore dinnanzi alle dinamiche di morte, la condanna di fronte alla noncuranza del dolore inflitta a innocenti senza nome, i civili, che da sempre popolano le pagine della storia in silenzio, è qualcosa

che si deve fare alleandosi idealmente a coloro che hanno impresso principi, opere e parole nel giudizio che si rinnova attraverso le loro testimonianze. Così è necessario che le parole attraversino i giorni che vivono le popolazioni in fuga ed entrino a far parte di un atteggiamento di immedesimazione nel dolore degli altri, di tutti quelli che subiscono, innocenti, le avversità della sorte.

#### ALLE FRONDE DEI SALICI di Salvatore Quasimodo

E come potevamo noi cantare  
con il piede straniero sopra il cuore,  
fra i morti abbandonati nelle piazze  
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento  
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero  
della madre che andava incontro al figlio  
crocifisso sul palo del telegrafo?  
Alle fronde dei salici, per voto,  
anche le nostre cetre erano appese,  
oscillavano lievi al triste vento.

#### VOCE DI VEDETTA MORTA di Clemente Rebora

C'è un corpo in poltiglia  
con crespe di faccia, affiorante  
sul lezzo dell'aria sbranata.  
Frode la terra.  
Forsennato non piango:  
affar di chi può, e del fango.  
Però se ritorni  
tu, uomo di guerra  
a chi ignora non dire;  
non dire la cosa, ove l'uomo  
e la vita s'intendono ancora.  
Ma afferra la donna  
una notte, dopo un gorgo di baci,  
se tornare potrai;  
soffiale che nulla del mondo  
redimerà ciò ch'è perso  
di noi, i putrefatti di qui;  
stringile il cuore a strozzarla:  
e se t'ama, lo capirai nella vita  
più tardi o giammai.

inchiesta

IN DORMIVEGLIA di Giuseppe Ungaretti

Assisto la notte violentata

L'aria è crivellata  
come una trina  
dalle schioppettate  
degli uomini  
ritratti  
nelle trincee  
come le lumache nel loro guscio.

Mi pare  
che un affannato  
nugolo di scalpellini  
batta il lastricato  
di pietra di lava  
delle mie strade  
ed io l'ascolti  
non vedendo  
in dormiveglia

(Valloncello di Cima Quattro il 6 agosto 1916)



# Non riesco a scrivere sulla guerra

di Luciano Petrai

NON riesco a scrivere sulla guerra.

Bombardati 24 ore al giorno da immagini ed opinioni, le più sconclusionate, ci fanno perdere quel buon senso che dovrebbe essere innato nella nostra natura e ci spingono a tifoserie calcistiche fuori luogo.

Eppure la guerra me la immagino solo quando chiudo gli occhi, nel silenzio della mia stanza, e vedo le persone affollate in quei rifugi bui dove scarseggia il cibo e dove è sempre notte, mentre fuori li accompagna il rumore delle bombe. Vedo le donne anziane, che camminano a fatica aiutandosi con un bastone, muoversi incredule nel lasciare la loro casa dove hanno vissuto per anni e correre verso un destino ignoto.

Ed i bambini, che pagano lo scotto di adulti che rubano loro l'innocenza dell'infanzia. E poi quell'ultimo sussulto di umanità di chi si porta gli animali domestici al seguito in una fuga che vuole essere la ricerca di un'altra occasione di vita. Intanto da noi ci sono quelli che cercano di distinguersi con le affermazioni più strampalate ed originali possibili, tanto per guadagnarsi un posto in qualche talk televisivo.

Ci sono le bugie dei potenti, le schiere dei negazionisti ad oltranza, quelli che prima negavano il covid ed ora la guerra.

Cantava De Andrè:

*Se verrà la guerra, Marcondiro'ndera*

*se verrà la guerra, Marcondiro'ndà*

*sul mare e sulla terra, Marcondiro'ndera*

*sul mare e sulla terra chi ci salverà?...*

*La guerra è dappertutto, Marcondiro'ndera*

*la terra è tutta un lutto, chi la consolerà?*

*Ci penseranno gli uomini, le bestie i fiori*

*i boschi e le stagioni con i mille colori...*

Già, se non sarà troppo tardi.

No, non riesco a scrivere sulla guerra perché la guerra è una montagna di merda.



inchiesta



## RUBRICHE

Parliamone con...lo psicologo

# L'esperienza disumanizzante della guerra e la sua narrazione

di Manola Alfredetti

La mia generazione non sa nulla di ciò che sia davvero la guerra. Siamo vissuti lontani dalla guerra. Lontano dagli occhi, lontano dal cuore.

Abbiamo sentito raccontare della guerra nei ricordi frammentati di qualche anziano in famiglia, in qualche ricorrenza in paese, durante qualche iniziativa a scuola. Incolumi, abbiamo distrattamente ascoltato ricostruzioni di cronaca, qualche filmato qualche narrazione cinematografica o scritta.

Sostanzialmente viviamo in una ignoranza della guerra. Un'ignoranza pericolosa. La guerra che noi ascoltiamo, leggiamo o guardiamo su uno schermo è, gioco forza, una ricostruzione addomesticata attraverso una razionalità del narrare, un racconto forzatamente assennato, che non le appartiene. La ragione precede o segue di molto la guerra, ma non le appartiene.

La guerra, come espressione più cruda della distruttività umana è in sé im-permeabile agli strumenti più evoluti dell'intelligenza umana. Elementi sensoriali estremi, ai limiti della sostenibilità fisica, si mescolano a emozioni ingovernabili, angosce primitive di morte che sopraffanno la capacità del singolo e del gruppo di elaborazione ragionevole e comprensibile.

Negli ultimi decenni, la psicologia e la psichiatria si sono sempre più occupate degli effetti degli eventi traumatici sulle popolazioni: dalle ricerche è emersa

una differenza netta tra le esperienze traumatiche legate a catastrofi naturali (es. terremoti) e i traumi cosiddetti “man-made”, come la guerra. Le conseguenze di questi traumi sono più profonde: disturbi dissociativi, disregolazione degli impulsi, somatizzazioni, alterazioni nella sfera della personalità e dell'identità, autolesionismo, rischio di suicidio, elevata possibilità di sviluppare comportamenti abusanti, disturbi dell'attenzione e dello stato di coscienza, disturbi nei sistemi di attribuzione del significato e della percezione del sé.

La guerra non solo distrugge vite inermi e innocenti, ma aggredisce e demolisce anche il pensiero di chi sopravvive e di chi prova a farsene una qualche minima ragione. Vivere una guerra vuol dire ritrovarsi sbalottati in un groviglio incomprensibile di situazioni prive di logica e direzione sensata, che muovono gli individui senza che questi possano afferrarne o rivendicare il significato. E ciò che rimane è una serie infinita di frammenti assurdi e drammatici allo stesso tempo, tra loro impossibili da legare.

Forse è proprio questo non senso che segna e ribadisce il legame esistente e inscindibile tra la guerra e la necessità di parlarne e di raccontarla, nel tentativo di ricostruire un senso, precario, sbrindellato, ma comunque un senso. Un senso condiviso. E forse la mediazione attraverso il racconto è una scommessa sul potere della parola sulle armi, sulla possibilità di far adottare una prospettiva più flessibile e ampia della situazione attraverso la sua stessa narrazione, che bypassi gli strumenti di morte e distruzione.

Dare parola al conflitto significa esplicitare il modo in cui ognuno elabora la storia della situazione bellica. Questo dà informazioni sugli elementi o sugli aspetti considerati più problematici e definisce la posizione adottata, forse in vista della costruzione di una narrazione differente. Provare a mettere in parola le richieste e i contributi che ciascuno può dare, con l'obiettivo di costruire una storia diversa col linguaggio e non con le armi, una storia differente e tuttavia comune alle parti, che le rappresenti e che porti a una narrazione alternativa comune.

Tuttavia quando, come succede oggi, il racconto e la ricostruzione bellica ricadono al centro dell'attenzione mediatica, la posta in gioco si fa più scottante. Non possiamo non domandarci come le parole usate in diretta giochino un ruolo o almeno quali siano gli effetti della velocissima e continua circolazione di notizie, su una situazione già di per sé molto incerta e delicata. La narrazione dei fatti di guerra in tempo reale, sembra diventare essa stessa uno strumento di guerra, non più di mediazione bensì di manipolazione e propaganda, usato a favore di chi lo gestisce, con la possibilità di influire direttamente sull'andamento del conflitto.

La guerra dell'informazione sembra diventata una vera e propria nuova dimensione del conflitto. In particolare, l'utilizzo dei media moderni fornisce nuove armi alle parti in guerra e costringe l'opinione pubblica globale a schierarsi: da un lato contribuiscono a orientare la percezione dei fatti grazie ai punti di vista forniti, dall'altro le dinamiche di coinvolgimento emotivo che li caratterizzano sono funzionali alla solidarietà con una o con l'altra causa.

Quali conclusioni dunque? I fatti hanno lasciato il posto a storie capaci di sollecitare le nostre emozioni, storie su di noi e su ciò che ci definisce come collettività,

nazione, cultura. Forse non è da ricercare nella carenza o abbondanza di armamenti e di potenza militare la causa dei fallimenti o delle vittorie: forse è la mancanza di storie in grado di conquistare i cuori e la mente della popolazione. Forse andrà come andrà a seconda di chi saprà diffondere storie migliori. “Nessuno si salva da solo” cita il titolo di un bel romanzo di Margaret Mazzantini, nessuno si salva facendo a meno delle parole, aggiungerei io.





## IL PENSIERO ALL' ANGOLO

Brevi pause di riflessione su avvenimenti, fatti di costume per chi ha voglia d'interrogarsi.

# Guerra e pace

di Francesco Sensini

Ho la possibilità di andare in paradiso per una breve visita. So che Dio si è messo a disposizione per un colloquio. Carico di domande su quello che al momento sta succedendo in Europa, vado.

**Signore sappiamo che per Te Putin è un figlio carissimo.  
Non hai niente da rimproverargli?**

*In questo momento è un figlio prodigo che si è allontanato dalla casa del Padre e che ha infranto il mio quinto comandamento.*

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica.(2307)

“Il quinto comandamento proibisce la distruzione volontaria della vita umana che ogni guerra inevitabilmente provoca. I governanti sono tenuti ad adoperarsi per evitare le guerre.”

Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato”.

**Ma siccome sei onnipotente perchè non glielo ha impedito ?**

*Perché ho scelto di dare la libertà ai miei figli. Il bene sarà sempre più forte del male..*

**Ma allora puniscilo!**

*La mia diplomazia è quella del perdono.*

**Anche Zelens'kyj è tuo figlio ?**

*Certo*

**Ma allora é una guerra tra due fratelli?**

*Si ma a loro non importa e non si considerano tali.*

**A lui hai qualcosa a dire?**

*Al male non si risponde con il male. La violenza non è mai una soluzione.*

**Zelens'kyj che sicuramente sembra (o realmente è ?!) l'agredito, è giusto che risponda con le armi uccidendo i suoi aggressori?**

*No. La risposta non è nelle armi ma nel dialogo.*

**Ma si deve difendere si o no?**

*Si ! ma a certe condizioni*

Dal catechismo della Chiesa Cattolica.(2308)

“Fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà una autorità internazionale competente, munita di forza efficaci, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare il diritto di una legittima difesa. Si devono considerare con rigore le strette condizioni che giustificano una legittima difesa con la forza militare. Tale decisione, per la sua gravità, è sottomessa a rigorose condizioni di legittimità morale. Occorre contemporaneamente:

- Che il danno causato dall'aggressore alla nazione o alla comunità delle nazioni sia durevole, grave certo
- Che tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano rivelati impraticabili o inefficaci.
- Che ci siano fondate condizioni di successo
- Che il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi del male da eliminare. Nella valutazione di questa condizione ha un grandissimo peso la potenza dei moderni mezzi di distruzione

Questi sono gli elementi tradizionali elencati nella dottrina detta della “guerra giusta”.

La valutazione di tali condizioni di legittimità morale spetta al giudizio prudente di coloro che hanno la responsabilità del bene comune.

Se i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere le vite umane dall'aggressore e per proteggere l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone , l'autorità si limiterà a questi mezzi, poiché essi sono meglio corrispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità delle persone.

**Signore da chi ti senti più rappresentato da papa Francesco o dal Patriarca Kirill?**

*Se seguissi la riflessione teologica direi: da nessuno dei due.*

*Se seguissi gli eventi della storia direi: da tutti e due.*

*Ma al momento seguo e mi fido della strada evangelica percorsa da mio figlio*

*Gesù e dico: dal vescovo di Roma che oggi si chiama Francesco.*

**Secondo me, comunque, anche Tu signore sei un po' responsabile di questa situazione.**

Da quando Gesù, tuo figlio, ha detto "chi è senza peccato scagli la prima pietra" ha eliminato ogni confine tra bene e male, tra cattivo e buono, tra giudice e colpevole. Ogni giudice non ha la faccia pulita ed ogni colpevole non ha la faccia sporca.

Così oggi tra il presidente russo (colpevole) ed il presidente dell'Ucraina (vittima) c'è chi parla di buone ragioni per essere colpevole e di buone ragioni per essere vittima. Così il colpevole non ha tutti i torti e la vittima non ha tutte le ragioni. Nei nostri dibattiti televisivi si assiste sempre più alla "guerra" tra queste due fazioni.

Fino ad oggi in campo economico, per esempio, non si guardava alle colpe o ai torti di altre nazioni. Fare affare con l' America non è mai sembrata una scorrettezza e complicità, mentre oggi con la Russia si ragiona in termini diversi.

Ma se anche l'Ucraina non è solo vittima ha le sue colpe : perchè aiutarla?

Gli affari sono affari. Abituamente uno non si interessa alla vita morale del rivenditore di auto prima di acquistarne una.

Credo che fino ad oggi sia ancora valida la frase latina "pecunia non olet" (il denaro non ha odore).

Un esempio: Gino Strada fondatore di Emergency rifiutava il denaro che veniva dall'America, perché è un paese che fa le guerre.

Madre Teresa di Calcutta pensava e agiva in modo diverso: "Non sono preoccupata da dove mi arriva il denaro perché so dove va!".

**Hai ancora rincarato la dose, o Signore, quando tuo figlio ha detto**

"perché guardi la pagliuzza nell'occhio di tuo fratello e non vedi la trave che è nel tuo?"

E' per questo che molti non comprendono e contestano il fatto che l'America che di "travi" ne ha tante negli occhi, si permetta di giudicare ed intervenire per eliminare la "pagliuzza" tra Russia e Ucraina. E poi noi non sappiamo chi ha la trave o la pagliuzza nell'occhio tra Putin e Zelens'kyj.

**Facendo riferimento al caso noto del nazismo "Dio con noi" che effetto ti fa Signore essere preso come sponsor?**

*Non posso certo impedirlo o evitarlo per nessuna forza violenta. Io sono un Dio di Pace. Coloro che hanno bisogno di me per la guerra sono figli deboli e insicuri che non mi hanno mai apprezzato e pensano di vendicarsi di me proponendo una mia immagine falsa e distorta.*

**Tuo figlio Gesù ha detto "non son venuto a portare la pace ma la guerra..." vuol forse dire che quello che sta succedendo è qualcosa di cristiano?**

Quello che mio figlio ha detto è la verità. Ma non riguarda le relazioni umane

il pensiero all'angolo

o tra i popoli, ma la relazione che ogni essere umano ha con Lui. E' all' interno della coscienza che il confronto con Gesù scatena una guerra: tra la verità e la menzogna, tra l'apparire e l'essere, tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre, tra la fiducia e la sfiducia, tra l'egoismo e la carità....

**Ma è giusto signore che i soldati possano fare quello che vogliono dei propri nemici o prigionieri, siano essi ucraini siano russi?**

*Quando nelle relazioni umane manca "dentro" l'amore, di "fuori" tutto è possibile.*

Dal catechismo della Chiesa Cattolica (2312)

La chiesa e la ragione umana dichiarano la permanente validità della legge morale durante i conflitti armati."Né per il fatto che una guerra è disgraziatamente scoppiata, diventa per questo lecita ogni cosa tra le parti in conflitto. Le azioni manifestamente contrarie al diritto delle genti ai suoi principi universali... sono dei crimini.

Si è moralmente in obbligo di far esistenza agli ordini che comandano un genocidio.

Una volta Gesù per far capire come il seguirlo esige "calcolo" e "responsabilità" fece questo riferimento " Quale re, andando a far la guerra contro un altro re, non esamina prima, sedutosi se può con diecimila soldati affrontare chi gli viene incontro con ventimila? Altrimenti, quando l'altro è ancora lontano, inviata un ambasciata, chiede le condizioni per la pace.

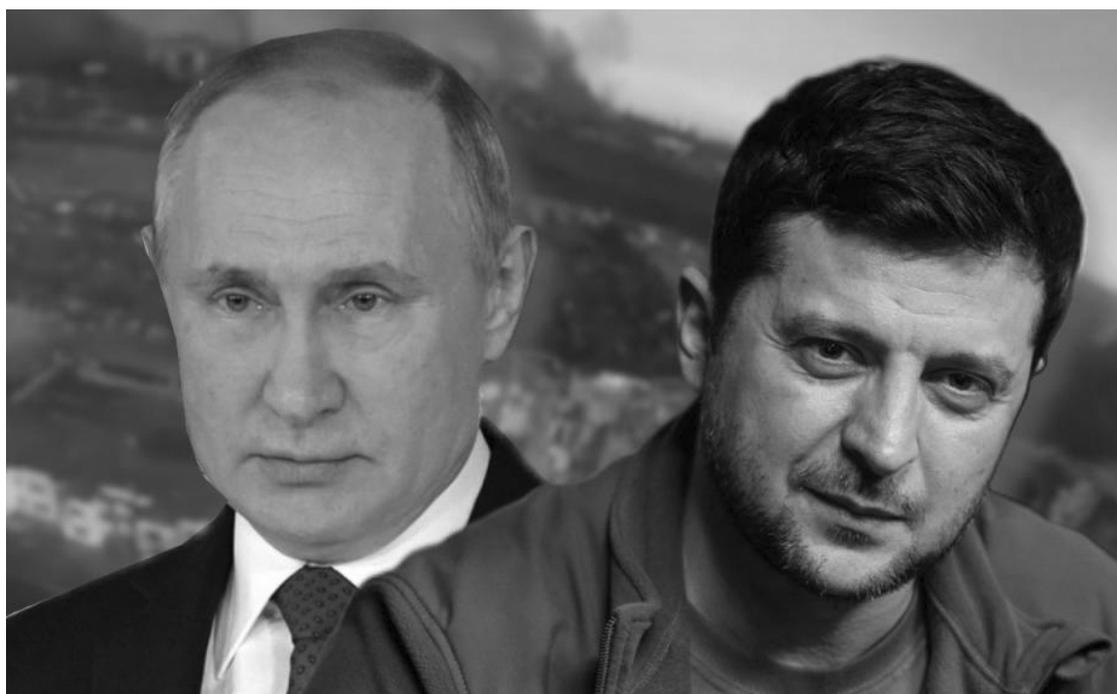
Chiedo al Signore

Sono parole per Putin? Visto che la "guerra" non va come pensava?

Sono parole per Zelens'kyj? Visto che sta pagando troppo?

Aspetto una risposta ma Dio mi fa cenno che devo andare. Mi alzo e nonostante una miniera di domande ancora da fargli, lo saluto.

Lo ringrazio e torno sulla terra .





**PROFILI D'AUTORE**  
a cura di Gemma Mondanelli



# Meccanica dei solidi

Raffaella Fazio - *Altrescitture puntoeacapo Edizioni*

Il titolo di questa breve raccolta evoca la fisica e in genere la scienza, meno la poesia che siamo soliti erroneamente distaccare da ogni implicazione scientifica. In realtà anche nella poesia entra la matematica: nella scansione e nella collocazione dei versi, ad esempio, nonostante il moderno sciolto versificare; inoltre in questa raccolta, si riflette sulle forze che agiscono sul corpo umano e sui meccanismi cerebrali in un originale connubio fra poesia e scienza, insolito, almeno se si vuole continuare a stabilire un divario fra di esse.

La dinamica dei corpi viventi si basa su forze che in taluni casi vengono repentinamente a mancare a causa di fattori esterni imprevedibili che violano la resistenza e ne determinano il passaggio ad un successivo stadio: quello della morte fisica. In quest'ottica la poetessa analizza la situazione violenta in cui si sono trovate persone che hanno perduto la vita in circostanze inaspettate ed eccezionali e si pone delle domande. Cosa succede in quel preciso momento e cosa rimane, e ti turba a lungo il pensiero, di chi ha subito violenza?

Vengono raccontate vicende successe nel secolo scorso ed in quello attuale legate ad eventi naturali, terrorismo, violenza domestica, altruismo; si evidenzia ogni situazione simbolica ed emblematica in cui qualcuno ha sacrificato sé stesso per salvare altri, spinto da un qualcosa di incommensurabile che aveva dentro e che lo ha indotto verso un ignoto atto di generosità e di amore.

A volte questo atto è più comprensibile umanamente (ad esempio quello della madre che mette in salvo i figli), a volte di meno, come quello di salvare sconosciuti rimettendoci la propria vita. Nella raccolta poetica viene colto il momento in cui il limite si attraversa inconsciamente, spinti forse da un innato senso di generosità e di misericordia.

Gli episodi scelti dalla poetessa fra i tanti esempi che esistono nel vasto mondo, vengono raccontati in prosa e poi sono tradotti in un linguaggio poetico che ne evidenzia l'aspetto lirico, che suscita domande e che ci impone riflessioni di carattere universale.

Doveroso è ricordare la prima poesia-racconto in cui un insegnante, che in classe stava spiegando la meccanica dei solidi, si oppone ad un terrorista entrato nella scuola, sbarrando con il proprio corpo la porta per permettere ai suoi alunni di

fuggire dalla finestra e poi muore per i proiettili ricevuti.

“La porta è attraversata dagli spari  
E il corpo non si stacca  
è viva barricata  
massa cosciente  
premuta contro il nulla...”

Bello a mio avviso è anche il racconto poetico della morte del capitano Lawrence Oates che nel 1910 partecipò alla spedizione britannica per raggiungere il Polo Sud e, ammalato, si allontanò dal campo per non rallentare la marcia dei compagni.

“...Fuori, quaranta sotto zero  
e la sconfinatezza della fine.  
Si affida alla tempesta  
perché lo renda  
piccolo  
tanto da non sentire:  
feto nel grembo di gelo che lo prende  
per poi sparire.”

Anche i cappellani militari avrebbero potuto salvarsi nel naufragio della nave *Dorchester*, durante l'ultima guerra se non avessero ceduto i loro giubbotti di salvataggio ai militari che non li avevano.

“...Fin dove si risale  
se il buio non ha uscita  
ma solo una pendenza?...”  
“...Cos'è che tiene a galla  
Se il nulla avvolge tutto?...”

Significativa è la storia poetica di chi morì nell'attentato alle torri gemelle di New York e fu riconosciuto da una bandana rossa regalatagli dal padre.

“...Nella memoria dei sopravvissuti  
un fazzoletto rosso,  
Allora l'ha tenuto sulla bocca  
tessuto da cui passa  
per ultimo il respiro  
(regalo di suo padre  
di quando era bambino).”

Altrettanto significativa la storia purtroppo molto attuale di un femminicidio che storicizza il rapporto ancestrale tra una madre e una figlia che si sacrifica in nome di un legame filiale che era custodito nel profondo.

“...La morte è un tronco cavo  
quasi un nido  
intorno a cui resiste il verde.”...

La raccolta poetica è simile, per certi aspetti all'Antologia di Spoon River di E.L. Masters, anche se il contesto e la cornice sono diversi. In quella le persone



che sono morte si presentano in prima persona, parlano della loro vita, delle loro ansie, delle loro paure, delle loro gioie terrene, in questa antologia è la poetessa la loro voce; è lei che si immedesima, dopo aver letto le loro storie, in essi, cercando di scoprire l'arcano chiuso dentro di loro e che li ha spinti, in un momento tragico ad agire, senza pensare alla prudenza per salvaguardare la loro vita, bensì guidati dalla generosità immediata per salvare altre vite.

La poetessa indaga su quel punto cruciale in cui l'individuo perde sé stesso per ricongiungersi in un tutto universale. Egli è il ragazzo, il soldato, la madre, i compagni, tutti quelli che salva, muore fisicamente il solido, il corpo, ma ciò che resta è molto di più, non è un soccombere alla violenza, ma un riscatto che supera il meccanismo per librarsi verso un infinito.

E verso questo infinito si librano le parole di Raffaella che da buona traduttrice le colloca con sapienza in un contesto evocativo dove anche la traduzione in inglese a fronte rende ancora più fruibili i testi, togliendo le barricate di un provincialismo che, specialmente in questo caso, sarebbe deleterio e sminuirebbe il valore simbolico di vicende che accomunano tutto il genere umano.

Inutile dire che ho apprezzato molto la raccolta perché la poesia rimane dentro di noi, molto più di un racconto o di un articolo di giornale a causa delle sue peculiarità: il linguaggio poetico, specialmente se è puntuale come quello di Raffaella, a volte tenero, a volte più forte quasi aggressivo nella sua audacia di denuncia e di sofferenza, invia un messaggio che ti arriva nel profondo per rimanerci spesso in maniera indelebile. Durante la lettura giunge quasi con sorpresa l'emozione autentica della poetessa che per prima e anche per te ha saputo cogliere quei segnali di una umanità incredibilmente alta che ci rende orgogliosi e autenticamente fieri di farne parte.

# Dentro lo zaino

Iacopo Maccioni - *Giovane Holden Edizioni*

Iacopo Maccioni non è uno scrittore esordiente, ha curato per undici anni un progetto di scrittura con ragazzi e le relative pubblicazioni. Ha scritto articoli e racconti pubblicati su varie antologie, ha collaborato alla creazione e realizzazione del film del regista Rachid Benhadj *Aspettando il maestro*. Dal 2013 ad oggi molti sono i libri pubblicati che hanno ottenuto premi prestigiosi. Il romanzo che presentiamo ai nostri lettori è la sua ultima fatica ed ha subito ottenuto vasti consensi. (G.M.)

È un racconto “duro” da leggere e da “digerire”, anche per chi sia correttamente informato riguardo alle vicende collegate ai lager nazisti. Il romanzo tocca in particolare uno dei processi svolti in Germania (a molti anni di distanza dai fatti) contro i maggiori responsabili che godevano ancora di protezioni e posizioni di responsabilità e di potere all’interno della società.

Pur a distanza di tanti anni, infatti, è difficile estraniarsi da quelle vicende, ed è gran merito dell’A. esser riuscito a trattare tali temi in modi nuovi e coinvolgenti, come del resto testimoniano gli altri due romanzi della trilogia (*Occhi di marrone* e *Colophon*) composta intorno alle vicende del campo di concentramento di Theresienstadt: romanzi di ambientazione storica basati su un’approfondita conoscenza ed anche riferimenti a fonti inedite.

Se “leggere” manterrà un ruolo nella formazione delle nuove generazioni, la “durezza” di questo racconto-diario della signorina Julia (testimone a discarico nel processo) sarà utile per sfuggire ai sofisticati e risorgenti negazionismi cui oggi siamo tutti sottoposti.

Particolare riflessione in proposito meritano le prese di posizione degli avvocati; i diversi punti di vista per giustificare (per il bene dei nostri soldati, per il bene del nostro Paese, per il bene della maggioranza...) i comportamenti degli imputati; il “confrontarsi” di Julia con le pacate osservazioni dei coniugi che la ospitano nei lunghi giorni del processo; come pure, in sottofondo, i pensieri della gente comune, “stufa” di tutto quello che appare come inutile relitto del passato.

Qualche perplessità era condivisa dall’Autore e dall’Editore circa il titolo da dare a questo suo saggio-romanzo, tanto da valutare altre proposte prima di lasciare quello scelto in partenza: *Dentro lo zaino*.

Potrebbe essere interessante sentire cosa ne pensano altri nuovi lettori.

(Per parte mia, avevo azzardato:

- Il fardello (inteso nel senso del peso esistenziale che ognuno porta con sé);
- Il peso dello zaino (come usato da Giulio Bedeschi);
- Lo stretto necessario;
- Con me (nella convinzione che, terminato di leggere il racconto, ogni lettore avrebbe portato per sempre con sé qualcosa del “peso” del racconto).

Luigi Capecchi

Aggiungiamo alla recensione il contributo inviatoci da una lettrice.

Ho finito ora di leggere l'intenso libro che mi hai regalato. Ti confesso che l'ho letto solo perché avevo conosciuto chi lo ha scritto e per il fatto che me lo hai regalato tu. Non riesco più a leggere dei campi di prigionia e di sterminio senza incupirmi per giorni. Ho conosciuto chi è sopravvissuto alla deportazione e ne è tornato devastato e dopo aver letto di tutto avevo deciso di non infliggermi altre letture. Questo libro però è davvero particolare. Entra nella psiche della protagonista come se fosse davvero scritto da lei. Con una conoscenza della psiche femminile rarissima in un uomo e con una tensione nel racconto che tiene incollati alle pagine fino in fondo. Grazie per avermelo regalato inducendomi a leggerlo al di là della ferocia raccontata.

Anna Cinquini



## Partiture di pelle

di Mattia Cattaneo

Mattia Cattaneo è un giovane insegnante di Bergamo. Ha fondato in rete “Circolare poesia”, un gruppo poetico molto attivo che giornalmente attua letture, interviste e diffusione di cultura letteraria dell’ultimo Novecento e contemporanea. Ha da poco pubblicato una silloge “Partiture di pelle”, poesie delicate e oniriche che ricordano la madre, analizzando con lucidità il dolore dell’anima. (C.M.)

### Nota di lettura di Carla Malerba

Mattia Cattaneo, poeta e diffusore di poesia, con la raccolta “Partiture di pelle” si propone di compiere un percorso poetico che, nato dal dolore possa, fin dal primo verso all’ultimo, trovare parole che alimentino perennemente l’amore tra madre e figlio, tra chi parte e chi resta.

L’assenza che viene subito è difficile sempre da rielaborare e superare e induce nei versi del poeta il ricordo della protezione materna :

– “spingevi il giorno e il male lontano” -

mentre ora tutto è vuoto e silenzio, un silenzio ingigantito da altri eventi che hanno reso ancor più fragile il senso dell’esistenza . Ma se da una parte il luogo

profili d'autore

ostile, quella terra dei morti da cui non si ritorna sembra rendere a volte vana la ricerca della parola e annullare la speranza di un reciproco ritrovamento, l'appiglio per non cedere si affaccia, come scrive Mattia, da un "cantico di ripresa" che solo la scrittura poetica fa intravedere offrendo l'alternativa ai giorni del dolore e della solitudine: è la dolce voce della scrittura – "la scrittura che mi salva" – ad alleviare in parte la sofferenza.

Mattia dunque raccoglie il disorientamento legato agli eventi e l'esperienza della perdita quasi fossero il principio di una rinascita e riesce a trasformare il riscatto dal dolore in un dono che la madre gli indica e che si rinnova in un dialogo mai interrotto. Così l'autore ricorre al ricordo e improvvisamente si aprono marine, si ripercorrono luoghi: la presenza-assenza è quasi tangibile, si sprigiona dalla forza del pensiero.

Il poeta formula propositi, costruisce un'intesa che, tramite la parola, gli restituisca la madre: e, quando è necessario, quando il dolore della realtà lo trafigge, ricorre ad una forza salvifica, a un luogo dove si possano sussurrare parole soavi

"...ti scrivo contro le paure/ conosco il varco che riporta a me"

Cattaneo nel suo viaggio mentale cerca attraverso il varco-parola quel qualcosa che si colloca tra la sua vita e quella della madre, ma sa anche che i versi sono pur sempre "afflitta scrittura/.../ linguaggio liquido" che non fa che esasperare il sentimento dell'impotenza umana nel frangente del distacco e delle avversità. I versi seguono l'andamento del cuore, specie quando l'assenza si fa più forte:

"Vorrei vivere/ nel mio viso accanto/ al tuo"

Qui la parola si fa alata, sognante perché nel sogno tutto si ricompone.

Poi l'uomo torna improvvisamente bambino e si svela non nella debolezza, ma nel gesto rievocativo dell'amore:

"spalanco porte/della casa materna/ per appoggiarvi la fronte"

Con appropriata parola Mattia definisce l'ordine delle cose un ordine "disfatto": intorno a lui cielo, grandine, sera, acqua, sono le voci che si addensano nel mistero, sono i luoghi sconosciuti dove a tratti si rischiarano le fulgide immagini affettive che si collocano nei suoi versi.

Questo protendersi verso un linguaggio che sia espressione di un profondo sentire rimane alla base della ricerca di "Partiture di pelle", una silloge che conduce il lettore ad una assorta meditazione sull'amore, sul dolore e sulla poesia.

(C.M.)



# Il Centro dove



[www.csaarezzoonlus.it](http://www.csaarezzoonlus.it)

## AREZZO

### **Sede Amministrativa**

via Teofilo Torri, 42 - tel. 0575 302038 - fax 0575 324710

### **Programmi residenziali: Pedagogici - Terapeutici - Specialistici**

Loc. Petrognano - tel. 0575 362285

Loc. Baciano - tel. 0575 420916

## GROSSETO

### **Programmi residenziali: Pedagogici - Terapeutici - Specialistici**

via della Steccaia Loc. S. Martino - tel. e fax 0564 411386

## CITTA' DI CASTELLO

### **Programmi residenziali e semiresidenziali: Diagnostici - Terapeutici - Specialistici**

via Pomerio S. Girolamo, 2 - tel. 075 8520390

Loc. S. Maria del Popolo - via Cortonese, 2 - tel. 075 8554627

## ABBADIA SAN SALVATORE

### **Programmi residenziali: Terapeutico**

Loc. Podere Nardelli - tel. 0577 776185 - Fax 0577 779855

Info  
**Info**  
Info



**Spedite le vostre  
lettere a:**

Redazione di  
ESSERE c/o Centro di  
Solidarietà di Arezzo  
via Teofilo Torri, 42  
52100 Arezzo



**Spedite le vostre  
e-mail a:**

[info@csaarezzoonlus.it](mailto:info@csaarezzoonlus.it)  
[mbartwork@libero.it](mailto:mbartwork@libero.it)

